SABATO DICEMBRE 1974

**Lire 150** 

# CRONACHE PARLAMENTARI E DEMOCRISTIANE

Il consiglio nazionale della DC vota, naturalmente all'unanimità, l'appoggio al governo che tre giorni fa ha rischiato di restare in minoranza alla Camera grazie all'assenteismo e ai franchi tiratori democristiani.

Alla Camera si vota mercoledì sulesercizio provvisorio del bilancio. Se liberali non si fossero astenuti, o se a un paio di repubblicani presenti gli fosse preso un collasso, già il go-verno appoggiato dalla più solida maggioranza nella storia della repubblica sarebbe stato sconfitto in parlamento a pochi giorni dal voto di fiducia. Sarà che anche agli onorevoli piacciono i ponti, fatto si è che ne mancavano duecento della maggioranza, di cui 121 democristiani. Che non fosse sola una questione di assenteismo lo dimostra l'aggiunta di dieci franchi tiratori (democristiani) fra i presenti, che hanno ridotto il governo a salvarsi per un voto, una figura che neanche Il governo Andreotti nei tempi mi-

Alla Commissione giustizia del Senato, bloccato il cammino del disegno di legge sul voto ai diciottenni. senatori democristiani vogliono che venga esaminato insieme alla riforma del diritto di famiglia. La quale riforma giace inoperosa da ben 15 mesi, dopo essere stata già approvata alla camera, per boicottaggio ovviamente democristiano. Non solo i senatori democristiani impongono importanti emendamenti peggiorativi, ma proprio in questi giorni, mentre inizia il luna park dell'Anno Santo, le gerarchie cattoliche si sono mosse pesantemente per far sapere agli stessi senatori che questa riforma se non si fa, è molto meglio. Vaticano a parte, ostacolare e ritardare Il voto ai 18enni è interesse diretto della DC, che ha usato fino allo sfinimento questa questione come merce di scambio per ottenere il rinvio delle elezioni regionali, e che dal voto dei giovani ha sicuramente tutto da perdere e niente da guada-

Il voto ai 18enni era stato formalmente garantito da Moro nel suo discorso programmatico come uno degli impegni prioritari del governo; così come in sede di replica aveva garantito la scadenza regolare delle ele-

Alla Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa, contro la richiesta del PCI di archiviare il proce-

## Assolto il compagno Li Causi, querelato dal ministro mafioso Gioia

Mentre andiamo in macchina, apprendiamo con grande soddisfazione che il tribunale di Palermo ha assolto con formula piena il compagno Girolamo Li Causi, trascinato in giudizio dal ministro mafioso Giovanni Gioia che ora dovrà rifondere danni e spese processuali. Li Causi, quale membro della commissione anti-mafia, aveva pubblicamente accusato il boss democristiano di essere moralmente responsabile dell'assassinio di Pasquale Almerico, il sindaco DC di Camporeale che pagò con la vita la sua opposizione al capo-mafia Vanni Sacco, imposto dai vertici democristiani nazionali e siciliani. Con Li Causi il tribunale ha assolto anche Felice Chilanti, già condannato a un anno e 4 mesi in un precedente giudizio su analoga querela di Gioia.

dimento contro Andreotti, Tamburino non ha voluto mettere la data pree Casardi accusati (con una montatura orchestrata dai fascisti) di violazione di segreti di stato, votano insieme i missini e metà del gruppo democri-

Alla Camera, i deputati democristiani danno man forte ai missini che fanno ostruzionismo sulla riforma carceraria per impedire che venga messa all'ordine del giorno l'autorizzazione a procedere contro i fascisti, in particolare Servello e Petronio. Il quotidiano di Fanfani scrive che le sedute della Camera « sono state tormentate a causa dell'insistenza del gruppo comunista a porre all'ordine del giorno le autorizzazioni a procedere!».

Un centinaio di deputati democristiani intanto sottoscrivono due documenti a favore del fermo di polizia e contro la proposta « inammissibile » del sindacato di polizia.

Può esserci sfuggito qualche particolare, ma nondimeno il quadro della « moralizzazione » della vita politica che ne esce è impressionante. Al centro si impone, né potrebbe essere diversamente, la democrazia cristiana, che giusto oggi ha riunito il suo massimo organismo dirigente per votare all'unanimità il più immacolato sostegno al governo Moro e la più affettuosa gratitudine al segretario Fanfani. Fanfani, la cui poltrona è strettamente legata a quella di Moro, non ha potuto fare a meno di accennare alle « licenze ed errori di troppi assenti e di qualche presente ad una recente seduta della camera ». Il più influente ispiratore delle truppe parlamentari della DC è notoriamente lo alpinista Piccoli, intransigente fautore delle leggi antisciopero quanto spregiudicato manovratore dell'assenteismo parlamentare. Sicuramente Piccoli è uno dei principali candidati alla successione alle due massime cariche pubbliche del paese nel momento in cui venisse messa in crisi l'accoppiata che le detiene attualmente cioè Fanfani-Moro.

Le manovre esterne democristiane non hanno dunque aspettato neanche una settimana per mettere in difficoltă un governo forte dell'appoggio incondizionato del grande capitale e della collaborazione dei sindacati, cacciandolo in situazioni penose (che ricordano i tempi in cui Andreotti era costretto a trasportare a Roma i deputati assenteisti tramite aerei mi-

politico è stato invece rinviato a un repressione istituzionale adeguati un secondo futuro Consiglio nazionale, programma sociale ferocemente antiche Fanfani ha promesso, ma di cui

cisa nel comunicato finale. Dopo aver spiegato i fondati motivi per cui la DC ritiene che il governo Moro sia il migliore dei governi possibili, soprattutto rispetto alla sua funzione di imporre alle masse i sacrifici, purché abbiano « la caratteristica della universalità e della proporzionalità », Fanfani ha accennato al dibattito nel PSI e nel PCI solo per augurarsi che le prospettive congressuali e quella elettorale non indeboliscano la loro disponibilità al sostegno e all'« opposizione rispettosa » nei confronti del governo. È ha concluso con la consueta, pesante dichiarazione anticomunista, dicendo che il rispetto per il dibattito aperto nelle varie forze politiche niente toglie alla necessità di affermare subito che gli schieramenti in campi avversari sono e resteranno rigidi e incomunicabili. Cosa che lo intero consiglio nazionale ha fedelmente sottoscritto. Ciò fatto, il chiarimento interno è stato rinviato a data da stabilire. Su iniziative di confronto politico tipo la progettata rivista mensile delle sinistre democristiane, Fanfani ha risposto in termini di statuto. Dopo indiscrezioni apparse sulla stampa, oggi ha reso noto il testo della sua lettera, nella quale contesta agli amici promotori dell'iniziativa la inopportunità politica e l'incoerenza congressuale » del fatto, e li invita a riflettere sulle proprie decisioni « alla luce della lettera e dello spirito dello statuto ».

Restano le manovre e gli intrighi sul terreno delle istituzioni, dove gli schieramenti frantumati e stravolti all'interno della DC si coagulano e ricompongono attorno, per l'appunto, alla manovra e all'intrigo. Il segno politico degli episodi che si sono succeduti in questi giorni è indubitabile, è quello di una ricomposizione a destra sui temi dell'ordine pubblico, della rigidità e autorità del controllo statale contro ogni apertura democratica. Lo sbandieramento sempre più provocatorio di questi temi, a cominciare dal fermo di polizia, ha già una funzione elettorale e guarda a un futuro ricambio di gestione nella DC, ma è anche legato al presente, e sarebbe sbagliato sottovalutarlo, non tanto nel senso di una pressione ricattatoria da destra su un governo che è tutto tranne che orientato a sinistra, quanto nel senso di porre nella maniera più esplicita la necessità di All'interno del partito il confronto dotare degli strumenti di controllo e

#### HAI LASCIATO LA STUFETTA! NON LO SAI ACCORDO ENEL STACCA LA LAVATRICE! RIDOTTI GLI AUMENTI QUANTA CORRENTE SI SUCA QUESTAL PER I CONSUMI DI UNA UTENZA TIPO" INFERIORI A 150 KW MENSILI IL GIRADISCHI ? LE CHI FINALMENTE SEI PROCKEFELLER 12 UNA UTENZA TIPO!

## Conclusa la visita di Leone in Iran

Il comunicato conclusivo della visita di Leone in Iran può essere diviso in due parti fondamentali: la prima esprime la concordanza di vedute di Roma e di Teheran su alcuni aspetti della politica internazionale, e în particolare sul Medio Oriente; la seconda, nei fatti più sostanziale. riguarda gli accordi economici fra due paese.

Nella parte dedicata all'« azione internazionale dei due paesi », fondata « sui principi dell'indipendenza, dell'uguaglianza e della non-ingerenza », tre sono le prese di posizione significative:

1) la conferma da parte dell'Italia e dell'Iran della « loro piena adesione alle finalità delle Nazioni Unite », la cui azione è « fondamentale e insostituibile »;

2) la volontà espressa da ambedue le parti « di rendere irreversibile » il processo di « distensione internazionale », il cui « graduale sviluppo » - si specifica - « non può prescindere dalla salvaguardia degli equilibri esistenti ». Più in là, significativamente, entrando nel merito della « crisi » del Medio Oriente, si esprimono « vive preoccupazioni, che derivano tanto dalle posizioni geopolitiche, quanto dai particolad cipporti

con i popoli della regione »;
3) la presa di posizione sul conflitto arabo-israeliano, con la comune richiesta del « ritiro delle forze israeliane da tutti i territori occupati dopo il 4 giugno 1967, ed il riconoscimento dei legittimi diritti del popolo palestinese, nel rispetto dell'integrità di tutti gli stati della regione », conformemente alla risoluzione dell'ONU n. 242.

Nella parte dedicata agli accordi economici, ci si accontenta di illustrarne le linee generali: e cioè, costatata la « complementarità esistente in diversi settori delle due econo-

(Continua a pag. 4)

AL PRIMO INCONTRO GOVERNO-SINDACATI

## Moro: in cambio di poco sulla contingenza, molto poco per le pensioni

Il governo ha continuato oggi a preparare la riunione che avrà con le confederazioni sindacali alla fine della giornata. Moro non si presenterà ai dirigenti della federazione sinistra è un perentorio richiamo a CGIL-CISL-UIL con delle contropro-poste concrete agli obiettivi della piattaforma presentata nello scorso mese di settembre dal direttivo unitario delle confederazioni.

Il primo incontro del nuovo governo con i sindacati deve essere dedicato, nelle intenzioni del presiden-te del consiglio, alla « definizione di una visione globale » di tutti i pro-blemi, per ricondurli nell'ambito delle famose compatibilità, ripetute ancora questa settimana da Andreotti e da Colombo.

Chiusa la spinosa questione delle tariffe elettriche, Moro e La Malfa vogliono costringere il sindacato ad aprire una trattativa globale che leghi direttamente la chiusura della vertenza per la contingenza, ormai arrivata, come pretendeva Agnelli, sul tavolo del consiglio dei ministri, a quella per le pensioni e per la garanzia del salario. Se ce n'era bi-sogno le intenzioni del governo sono state ancora ribadite da una presa di posizione dei gruppi parlamentari della maggioranza, che suona come un invito esplicito all'accordo-quadro, nella quale « si auspica che i sindacati per quanto riguarda il settore privato, si attengono » ad un criterio di moderazione per le categorie più ilte, « allo scopo di reperire le necessarie risorse reali indispensabili a difendere la capacità di acquisto del possessori di redditi più bassi, per procedere alla revisione delle pensioni e garantire l'occupazione dei lavoratori ».

Difficile trovare una esortazione più chiara: la moderazione per le categorie più alte richiesta dalla mozione della maggioranza di centronon insistere sulla unificazione del punto di contingenza e di ridimensionare anche l'obiettivo del punto a 710 lire. In cambio di questa moderazione, il governo avallerà l'introduzione della garanzia del salario, rivendicata da Agnelli, che consentirà i licenziamenti di massa e la smobilitazione di centinala di piccole e medie fabbriche; e prenderà in considerazione una rivalutazione delle pensioni che, secondo le più recenti richieste sindacali, avrà ancora una volta l'aspetto di una elemosina, soprattutto perché le confederazioni sindacali si sono rimangiate l'obiettivo dell'aggancio delle pensioni al

E nonostante questo grave cedimento, le cronache riferiscono a questo proposito che l'interlocutore ufficiale dei sindacati, La Malfa, quando gli hanno detto che l'aumento delle pensioni costerebbe 1.600 miliardi, ha fatto letteralmente un balzo sulla sedia!

E' questo il confronto che si preparano ad avviare da stasera i sindacati con il nuovo governo. Già prima di Natale, secondo l'indirizzo impartito da Agnelli, si vuole chiusa la questione della garanzia del salario, sulla cui formulazione definitiva stanno definendo gli ultimi dettagli direttamente al palazzo della Confindustria all'EUR. Per il resto, il governo fa sapere che l'accordo generale potrà essere concluso a gen-

#### L'ACCORDO SULLE TARIFFE ELETTRICHE:

# Un incentivo a ridurre i consumi proletari, la rovina per i piccoli bottegai e artigiani

Dopo la grande esaltazione collettiva dell'accordo Fiat, che ha aperto la strada ai futuri accordi nazionali sulla ristrutturazione, e il salario garantito, oggi tutti i giornali cantano vittoria per l'accordo sulle tariffe.

L'accordo sulle tariffe elettriche è una miseria per i seguenti motivi:

1) la fascia di consumi per cui viene concessa una « riduzione degli aumenti » (3 Kwh di potenza installata e 150 Kwh di consumo mensile), non corrisponde affatto ai consumi medi di una famiglia operaia che sono almeno di 1000 Kwh al trimestre, salvo costringere la stragrande maggioranza delle famiglie italiane a ridurre drasticamente i propri consumi di elettricità: niente elettrodomestici, pochi bagni caldi, guai ad accendere una stufa elettrica;

2) anche riducendo drasticamente i propri consumi, il risparmio effettivo ottenuto con questo accordo è ridicolo (si tratta di 1.200-1.500 lire al mese) rispetto a quello che si ottiene con la lotta per l'autoriduzione delle bollette in cui ovviamente gli aumenti non venivano « ridotti », ma semplicemente rifiutati;

3) viene praticamente proibita alla maggioranza delle famiglie italiane, la possibilità di fare contratti superiori al 3 Kwh di potenza visto che appena si supera questo limite sia il sovrapprezzo termico sia le tariffe vengono addirittura aumentate rispetto a quanto stabilito con il decretone di agosto: per il consumo oltre i 150 Kwh mensili il sovrapprezzo aumenta da 4,80 a 5,60 lire al

Kwh di potenza (che consente di tenere accesi contemporaneamente lo scaldabagno e la lavatrice) oltre all'aumento del sovrapprezzo termico scatta anche un altro aumento di tariffa, da 26,10 a 29,30 lire al Kwh consumato!

In questo modo inoltre, tutti i bottegal, gli artigiani, i lavoratori a domicilio che non possono autoridursi

Kwh, per chi ha un contratto di 4,5 i consumi oltre a un certo limite salvo smettere di lavorare, saranno colpiti in modo durissimo;

4) le industrie, che come ben sappiamo pur consumando la maggior parte dell'elettricità prodotta dall'ENEL, hanno continuato a pagarla 8 lire al Kwh, saranno punite con un aumento di 0,20 o 0,50 lire: invece che 8 lire, ne pagheranno cioè 8,20 o 8,50 al Kwh!

Che cosa significa in concreto l'accordo tra i sindacati e il governo sulle tariffe

medio trimestrale di 500 kw. In una città come Torino sono circa 480 famiglie (II 71%) ad avere un contratto di questo tipo.

	District Control of the Control of t		
VECCHIA TARIFFA		TARIFFA ATTUALE	NUOVA TARIFFA
Cluota fissa	300	3,600	1,800
Quota elett,	1.500		Costo energia fino a 450 Kw 8, 685
Luce	1.792 (39 lineal Kw)	Costo energia 10,650 (21 line al Kw)	altre 1.185
Elettrod.	5,947 (13 line al Kw)	sovrapprezzo termico 2,477	termico 288
Imposta (uce Imposta elett		Imposta 250	250
Tos.	9.945	16,977	12,200
IVA	597	1,019	738

Con l'accordo dunque viene diminuito l'aumento decretato nel mesi scorsi, ma viene confermato un aumento medio del 20% su questo tipo di utenza,

Pubblichiamo la seconda parte (la prima è stata pubblicata jeri) della traccia di discussione politica emersa dalla riunione dei responsabili di sede della nostra organizzazione.

#### Il ruolo del PSI

L'esito del referendum ha portato alla ribalta bruscamente la « questione democristiana », mettendo in crisi una pigra abitudine mentale della sinistra riformista a dare per scontata l'immutabilità del ruolo democristiano cui ha tradizionalmente corrisposto una pratica che di quella immutabilità finiva per essere un importante

Le manifestazioni molteplici della crisi di controllo democristiano, prima che sul piano elettorale, nell'evoluzione del sindacato, delle ACLI, nell'indebolimento degli organismi collaterali e della rete clericale, nel diffondersi di fermenti nella stessa base religiosa, non erano serviti a scalfire l'equazione riformista e revisionista fra « masse cattoliche » e partito della democrazia cristiana. Con il referendum, questo schema vacilla pesantemente. Il problema di una crisi profonda della DC, e dell'alternativa ad essa, viene all'ordine del giorno. Il partito socialista registra con più euforia questo nuovo dato: si intravvede la possibilità di un grosso travaso nello schieramento socialista di forze elettorali liberate dalla crisi della democrazia cristiana, si rilancia genericamente il vecchio tema dell'alternativa, con una effimera convergenza tra la destra nenniana e la sinistra neofrontista - mentre assai più cauta e realistica è la posizione di De Martino e soprattutto di Mancini: preoccupato il primo di qualunque cambiamento, impegnato il secondo, protagonista di una solida alleanza amministrativa con Andreotti, a cogliere i migliori frutti del nuovo rapporto di forza sul piano della gestione immediata del potere. L'effetto di questa euforia elettorale, moltiplicata dalle lusinghe padronali al PSI, è quello di una divaricazione ancora più vistosa fra la disponibilità a basso costo al compromesso di governo e la ripresa dei toni massimalistici sulla DC. E' un'euforia di breve durata. Il realismo socialdemocratico di un partito che trae la sua più profonda ragion d'essere dal legame col potere governativo e sottogovernativo ha rapidamente il sopravvento.

Sono emarginate le posizioni ispirate al sogno di un'alternativa neofrontista e di una scomparsa governativa della DC, e si rafforza il progetto di un nuovo equilibrio elettorale fondato sempre sull'alleanza con la DC, con un PSI elettoralmente rafforzato sia nei riguardi della DC che dello stesso PCI. Nel perseguire questo aggiustamento all'italiana del modello delle socialdemocrazie europee (con le più forti analogie con la situazione francese) il PSI gioca su più piani: l'affidabilità in politica estera, la credibilità borghese nella politica economica e nella difesa dell'ordine, l'immagine della sensibilità ai temi delle libertà civili, l'offerta di una terza via ai settori di provenienza cattolica in rotta con la DC ma ostili alla tradizione e a una collocazione nel campo del PCI, la concorrenza « da sinistra », su una serie di terreni periferici rispetto allo scontro di fabbrica, con lo stesso PCI.

Ma il terreno più importante è quello del sindacato, nel quale il PSI tenta di divenire il punto di riferimento politico di uno schieramento che tende ad assumere la !eadership nella trattativa sulla ristrutturazione con i padroni e il governo, emarginando le all più scopertamente subordinate al centro democristiano e ridimensionando massicciamente il peso della componente PCI. Lo schieramento, per intenderci, che va dalle posizioni di Carniti nella CISL, alla maggioranza della UIL, in cui appare imminente la scalata socialista alla segreteria, alla componente socialista della CGIL che vede di buon occhio, in questa prospettiva, il ruolo del gruppo legato al PdUP.

Una linea come questa conduce il PSI a una forte solidarietà, per non dire coincidenza, col programma del governo Moro, e con le prospettive di modificazione dello schieramento parlamentare cui il governo Moro si ispira. Non a caso, la relazione congressuale di Berlinguer ha manifestato la preoccupazione del PCI nei confronti di questa tendenza, preoccupazione per altro vistosamente manifestata nel rilancio revisionista della presenza di partito nel movimento sindacale. Berlinguer, nel momento stesso In cui smussava (prendendo atto malamente del suo fallimento politico) la proposta del compromesso storico del suo significato tattico più concreto, trasformandola in una sorta di filosofia della storia, ha proposto in termini insolitamente pressanti la questione del rapporto fra PCI e PSI. L'insistenza di Berlinguer sulla necessità di oltrepassare l'unità d'azione per arrivare a una elaborazione co-

# La situazione politica in

turalmente, sulla sua « originalità ») accompagnata all'ostentata autocritica storica del PCI, equivalgono, salva la maggior cautela, alla sbracata sincerità dello Amendola che dieci anni fa proponeva di abrogare la tradizione del PCI per arrivare a una grande e bella socialdemocrazia. Alle sollecitudini di Berlinguer, e all'apparato ideologico che le accompagnava, De Martino e il comitato centrale del PSI hanno risposto con il linguaggio di un ragioniere del parastato: non c'è bisogno del PCI al governo, tutto quello che si deve chiedere è un'evoluzione politica fondata sull'asse DC-PSI, con un riconoscimento del maggior peso relativo del secondo. La replica di Berlinguer è stata significativamente

Al gruppo dirigente del PCI non sfugge l'ambizione degli americani, del grande capitale italiano, e del governo Moro di puntare a una sdrammatizzazione e a uno « svuotamento » della questione comunista, giocando sulle corresponsabilità del PC I nei confronti della crisi e della ristrutturazione per rafforzare la realizzazione del proprio programma e al tempo stesso per investire o comunque arginare la tendenza a una polarizzazione delle forze sociali ed elettorali dietro il PCI.

Il gruppo dirigente del PCI appare ben più che in passato attraversato da divisione tattiche, ma Incapace di una scelta e un'iniziativa che non si esauriscano in un puro e semplice rilancio organizzativo del partito. Sfumati i termini della parola d'ordine del compromesso storico, ma ribadita la centralità dell'alleanza con la DC; riaffermata la decisività di un'inclusione del PCI nell'area governativa, ma elusa ogni previsione sul modo di arrivarci: il gruppo dirigente del PCI sembra arroccarsi su una posizione immobilista e difensiva, nella speranza che siano gli avvenimenti a lavorare a suo favore. Intanto si muove contraddittoriamente per indebolire con misure puramente organizzative l'accerchiamento cui, soprattutto nel sindacato, viene fatto segno, e rendendo ancora più rigida la chiusura burocratica nei confronti della iniziativa di massa sul terreno di fabbrica come sul terreno sociale, secondo le norme di una organica supplenza governativa (sul comitato centrale del PCI il giornale pubblicherà una pagina la prossima settimana).

#### Il sindacato

Nella presentazione del suo governo, Moro ha parlato con molta chiarezza del rapporto fra « governabilità », nei paesi dell'occidente capitalista, e collaborazione sindacale, riconoscendo per questa via la radice internazionale dell'instabilità governativa nella modificazione dei rapporti di forza tra classe operaia e borghesia. Traendone dal suo punto di vista le conseguenze, Moro ha esaltato « il ruolo dei sindacati come autorità salariale che programma le rivendicazioni delle diverse categorie e le concilia con la politica economica del Governo ». Formulazione più brillante del sindacato come cinghia di trasmissione governativa non si poteva trovare. In realtà, nel programma economico di cui il governo Moro è strumento, si esprime con la massima organicità quel progetto di modificazione istituzionale del ruolo del sindacato in Italia che i padroni da anni perseguono, alternando o mescolando la provocazione frontale e il ricatto scissionista al tentativo di integrazione. La formazione del governo Moro coincide con un congelamento delle manovre più scopertamente scissioniste, ricondotte provvisoriamente a una funzione di ricatto e di condizionamento moderato più che di esplicita rottura. Al tempo stesso la ricomposizione dello schieramento maggioritario del sindacato si realizza pienamente sul terreno dei contenuti. dove una posizione «pansindacalista» approda al lidi del patto sociale, convergendo con una posizione revisionista che cerca nella corresponsabilità con la gestione della crisi e nel sostegno alla ristrutturazione, l'accreditamento della propria « funzione nazionale » e dell'alleanza col grande capitale. Le divergenze profondamente acutizzate all'interno dell'organizzazione sindacale, nonostante questa massiccia convergenza strategica, risentono in forma ormai virulenta dell'influenza di uno scontro sugli schieramenti che nel sindacato anti-

mune sulla via al socialismo (e, na- cipa e condiziona in misura determi- lo scontro in questa fase. nante gli sviluppi parlamentari e governativi.

La « politicizzazione » crescente del sindacato, come abbiamo più volte rilevato, è stata il frutto di due spinte opposte. La prima deriva da un progressivo distacco e divisione dei ruoli fra partiti e sindacato, che assegna a quest'ultimo la direzione del movimento di massa, riservandone ai partiti la gestione elettorale e istituzionale. Da questo punto di vista, le critiche revisioniste sempre più frequenti contro la « supplenza » sindacale ai vuoti di direzione politica sono una comoda espressione del senno di poi. In realtà questo processo è stato favorito dal partito revisionista, convinto di poter trovare in esso il veicolo migliore, oltre che al controllo del movimento di massa, all'evoluzione istituzionale della propria linea di alleanze. Oggi il PCI dice (ancora nella relazione congressuale): « dobbiamo sottolineare la capacità del partito di organizzare e dirigere movimenti politici unitari e di massa, non solo, come abbiamo fatto con successi apprezzabili, nel campo della salvaguardia e dello sviluppo della democrazia, dell'affermazione di nuovi diritti civili, nelle campagne di solidarietà internazionali; ma anche sul terreno delle rivendicazioni sociali e di progresso dei lavoratori e delle masse popolari, sui problemi del mondo del lavoro, sulle scelte economiche, sugli obiettivi di riforme. Qui, occorre dirlo, è un punto critico del nostro bilancio... ». Le ragioni di questa autocritica tardiva stanno da una parte nell'offensiva mossa all'egemonia del PCI sul sindacato dal composito schieramento guidato dalla CISL, dall'altra parte nel costo pesante imposto a più riprese al sindacato dalla forza della volontà di massa.

E' quest'ultima l'altra faccia della « politicizzazione » del sindacato, più

Il sindacato ha cercato di piegare la spinta di lotta generale del proletariato dentro uno schema riformistico, senza successo; si è illuso che la crisi potesse diventare l'acceleratore di un velleitario « nuovo modello di sviluppo », oscillando costantemente fra le tendenza alla piena corresponsabilizzazione interclassista e la necessità di tener dietro alla forza autonoma della classe. Nel corso di quest'anno, questa contraddizione è precipitata, portando dalla registrazione obbligata della volontà di lotta su un programma complessivo di obiettivi proletari contro il governo nel febbraio (con l'esplosione dello « sciopero lungo ») al pesante riflusso successivo all'esito del referendum e all'ampiezza della mobilitazione per Brescia: stretto fra la pressione della crisi di regime e la tensione di massa verso uno sbocco politico generale; costretto a ratificare la catastrofe delle favole sul « nuovo modello », Il sindacato ha oscillato fra la tentazione di cercare un recupero del movimento nel ritorno a un'azione rivendicativa di tipo tradizionale, e la volontà di rovesciare il nuovo modello di sviluppo in un « nuovo modello dei sacrifici », assumendo organicamente una linea di collaborazione alla gestione padronale della crisi. Questa seconda linea ha prevalso, non a caso con un ruolo di punta del sindacato metalmeccanico, mosca cocchiera della ristrutturazione capitalista. La conseguenza fondamentale di questo processo degenerativo era inevitabilmente la liquidazione della dimensione generale della lotta operaia e proletaria, il frutto più maturo della crescita di coscienza e di unità nel movimento di massa. Questa in certe formulazioni vergognosa, di scelta era, ed appariva, come una questa azione di lotta. Viceversa, una rottura frontale col movimento: lo posizione — pur differenziata — di scontro del giugno e del luglio, sullo sostegno è stata assunta dallo schie-

nella direzione sindacale, ma di analizzare le contraddizioni specifiche che esso apre nel rapporto col movimento di massa, per piegarle all'iniziativa autonoma dalla base del mo-

Sul terreno di fabbrica, prevale una linea comune di chiusura alla lotta sul salario e di « contrattazione della ristrutturazione ». L'esito gravissimo di questa linea è esemplificato dagli accordi sui « ponti » alla Fiat, all'Alfa, e in una valanga di altre situazioni aziendali. Dietro questi accordi sta un cedimento senza precedenti all'attacco padronale sull'uso della cassa integrazione, sulla mobilità operaia e sulla disgregazione del tessuto organizzativo di base della classe, sulla riduzione dei posti di lavoro, sulla « piena utilizzazione » della classe; ma c'è anche la traduzione concreta di una politica di discriminazione, che strumentalizza e corporativizza l'obiettivo del salario garantito. L'applicazione del salario garantito - in misura parziale - a una classe operaia delle concentrazioni più forti ridotta istituzionalmente a classe operaia « precaria »: questo è il significato degli accordi sui ponti, che tanto unanime consenso hanno incontrato in una sinistra ufficiale

A fronte di questa sostanziale convergenza sul temi principali della lotta di fabbrica - cui risponde di fatto un attacco diretto al ruolo dei consigli di fabbrica — sta la clamorosa divergenza, oggi in via di rapida composizione, sul tema dell'autoriduzione. Lo schieramento che fa capo al PCI - con qualche incertezza iniziale, e con qualche eccezione - ha assunto una posizione di condanna rigida, e sciopero generale, la divaricazione ramento che fa capo alla CISL di Car-

nativo, a quelle che esprimono una tendenza massimalistica, a quelle che esprimono un processo parziale di emancipazione politica ancora fortemente segnato da una matrice anticomunista (com'è il caso di forze cattoliche), ad avanguardie di movimento estranee a una consapevolezza del problema del partito, fino a settori organizzati della sinistra di classe, che trovano maggiori varchi alla loro presenza. Il carattere composito e disorganico di questo schieramento, la indeterminatezza della sua direzione politica, il rapporto di minoranza con lo schieramento diretto dal PCI, ne favoriscono un'articolazione multiforme, dal vertice alla base, e una compresenza di spinte politiche diverse e perfino opposte - dalla vocazione all'accordo quadro, per intenderci, fino a posizioni legate all'autonomia

Assal meno frastagliato e articolato è, viceversa, lo schieramento direttamente legato al PCI. Paradossalmente - ma solo in apparenza il suo ruolo maggioritario di opposizione induce il PCI, che chiama questa cosa « responsabilità », ad adottare una ben più rigida chiusura burocratica verso le iniziative autonome di lotta (si pensi ancora all'autoriduzione, dove dietro il pretestuoso argomento dell'« isolamento » di questa forma di lotta traspare l'affermazione legalitaria del « senso dello stato » revisionista, ennesima manifestazione di supplenza governativa) così come verso le avanguardie rivoluzionarie (l'esempio di Milano è il più clamoroso, ma non è l'eccezione). Ma questa « maggior resistenza » dello schieramento revisionista ha anche un suo rovescio: non solo, com'è fondamentale ricordare, nella contraddizione materiale, oltre che ideologica, che si approfondisce nei confronti della base operaia e proletaria (e l'autoriduzione, non solo a Torino, ne è un esempio); ma anche nel fatto che il PCI, proprio per la sua forza relativa, paga un prezzo politico più alto che qualunque altra componente istituzionale a una rottura generale col movimento di lotta.

Sarebbe un irrimediabile errore politico la tendenza, consapevole o no, a guardare al fronte delle avanguardie di massa politicizzate secondo lo schema di una rigida « lottizzazione » fra un'area destinata al revisionismo, e un'area « centrista » nella quale deve esaurirsi il reclutamento politico e l'egemonia della direzione rivoluzionaria. Questo schema ha già dato altrove cattiva prova di sè: esso sostituisce alla lotta per sviluppare e maturare la contraddizione fra direzione revisionista e proletariato una teoria dell'accerchiamento del revisionismo che ne agevola il controllo sulla sua base sociale e favorisce l'espansione di una posizione massimalista, sulla quale alla resa dei conti prevale l'egemonia revisionista.



direttamente esposto, per il suo rapporto con la classe, ai riflessi di un impetuoso processo di politicizzazione e di unificazione del proletariato. La contraddizione fra queste due spinte opposte ha trovato nei consigli di fabbrica e nelle strutture proletarie di base il suo terreno fisico e politico principale di manifestazione. Nella spinta che ha operato in direzione di un'estensione politica del ruolo del sindacato, ben oltre i disegni e la capacità di controllo delle burocrazie sindacali, va riconosciuto non solo il segno della forza trainante della autonomia operala nelle situazioni più avanzate - a partire dalle grandi concentrazioni metalmeccaniche ma l'unificazione, dietro questa forza, di settori proletari diversi, che in altri paesi capitalisti incontra (soprattutto nei confronti dell'emigrazione) ostacoli molto maggiori. La necessità di controllo sul movimento di massa si è perciò espressa, in Italia ben più che altrove, come necessità di rappresentanza e di controllo sull'insieme dello schieramento proletario, superando ampiamente le barriere aziendalistiche, settoriali, categoriali, geografiche, generazionali. In ultima istanza, a questo aspetto va ricondotta la differenza politica fra il sindacato italiano e quello di altri paesi

Una compiuta corresponsabilizzazione istituzionale del sindacato non può che coincidere con il più profondo attacco all'unità del proletariato, ed è questa una decisiva posta del-

paurosa fra burocrazie sindacali e niti. Molti fattori hanno concorso a consigli, la convocazione compromissoria della « giornata di lotta » di fine luglio, la risposta di massa del fischi, ne sono state la prima espressione.

La ripresa di autunno ha consolidato questa tendenza. Sostituita la lotta generale con una implausibile vertenza sulla contingenza, squarnito il terreno della lotta aziendale e della lotta alla ristrutturazione, liquidate le demagogiche affermazioni sui « redditi deboli », il sindacato ha mostrato chiaro il suo rifluto di aprire varchi a una risposta generale proletaria contro la crisi. Questo dato, unito allo sviluppo verticale dell'offensiva capitalista contro le condizioni di vita e di lavoro e l'occupazione, ha modibisogni e spinte di lotta delle masse confederazioni sindacali. e gestione sindacale.

Resta da dire qualcosa sulla natura dei contrasti profondi che si vanno sviluppando nei gruppi dirigenti sinramenti di fondo cui abbiamo già accennato (che sono tuttavia tutt'altro che rigidamente definiti e delimitati). Abbiamo visto come questi contrasti vadano ricondotti a progetti diversi e divergenti di gestione e di sbocco poficabile errore la tendenza a identifidi questi schieramenti. Il problema per le avanguardie di classe non è di

questa posizione: la sollecitazione a deviare su questo terreno la risposta operaia all'offensiva padronale; la spinta a rilanciare il peso contrattuale dei sindacati rispetto agli enti locali e al governo; il calcolo di conquistare spazio e prestigio nei rapporti interni alle componenti sindacali, ecc. (Altra cosa è, evidentemente, il modo in cui la classe operaia e il proletariato si sono impadroniti di questo terreno di lotta). In ogni caso, è chiaro che il destino di questa iniziativa di lotta e del suo rapporto con la lotta di fabbrica è legato alla sua capacità di sviluppo autonomo, ed è condannato da ogni posizione che lo renda subalterno alla conficato profondamente il rapporto tra correnza e allo scontro interno alle

Più in generale, i contrasti negli schieramenti sindacali rinviano a differenze nella loro base sociale, e nel loro rapporto con la base sociale. C'è, dacali, in particolare fra i due schie- nel sindacato, un « partito della ristrutturazione » il cui orizzonte politico - mai organicamente esplicato - non esce dal progetto di un riequilibrio dei poteri nella conduzione dello stato borghese, e ne vede una condizione necessaria in una modificalitico di un programma che è nella zione dei rapporti di forza nella sisua sostanza condiviso da tutti. Que- nistra e nelle sue istituzioni che risto significa che sarebbe un ingiusti- dimensioni il peso maggioritario del PCI. Questo schieramento può raccocarsi tatticamente con l'uno o l'altro gliere genericamente forze largamente eterogenee e in molti casi con-

trapposte, da quelle più solidamente

#### La tendenza delle lotte

Abbiamo seguito in questi anni il cammino della contraddizione fra autonomia di classe e direzione riformista-revisionista. Abbiamo visto come in questo processo dialettico la sintesi, il passaggio a una più alta unità e a un più avanzato rapporto di forza, non è mai il frutto di una mediazione, ma di uno scontro duro.

Dobbiamo evitare di guardare al processo attraverso cui si sviluppa la contraddizione confondendo la sua articolazione con una specie di rinnovato gradualismo. Né l'analisi della crisi prolungata, né la concezione della tattica giustificano punti di vista gradualisti.

Possiamo ripercorrere una serie di momenti che esprimono la rottura e non l'evoluzione; la riconduzione dell'accumulazione di forze realizzata nel confronto fra la tattica di classe e la tattica riformista-revisionista al suo terreno strategico. L'occupazione della Fiat nella primavera del '73; lo « sciopero lungo » del febbraio '74; lo sciopero dei fischi del luglio '74; e poi il giudizio sui contratti, e via via fino al giudizio sull'accordo Fiat di dicembre, sono altrettanti esempi fra i più vistosi di questo processo. Non a caso sono altrettanti momenti in cui ci siamo trovati isolati (non dalle masse!) in una posizione di intransigente affermazione del punto di vista dell'autonomia di classe, nei confronti di tutto un arco di forze risucchiato su posizioni

opportuniste. E' importante riflettere a questo in generale, ma ancora di più in particolare, rispetto all'analisi della fase schierarsi rispetto a questo contrasto legate ad apparati di potere gover- attuale. E' diffusa tra le avanguardie

# Italia (2)

gna rifare come nel '69 ». La sensazione, cioè che è necessario e urgente ripartire, nel processo della contraddizione tra autonomia operaia e direzione riformista-revisionista, da una rottura di portata più generale, dalla riassunzione dell'iniziativa da parte della classe, attraverso una prova di forza; attraverso una ricostruzione « dal basso » della lotta generale, e di un programma generale non solo e non tanto rivendicato, quanto perseguito in una diffusa articolazione di base.

In questa luce devono essere interpretate, e ricondotte alla loro tendenza centrale, le manifestazioni di lotta più forti e caratterizzanti di questa fase, non solo nelle fabbri-

Così è per l'autoriduzione, che proprio su questo aspetto vede contrapporsi due linee nello schieramento che la sostiene. Una linea (ancora più smascherata dalla separazione stridente fra « ideologia » dell'autoriduzione, e lotta di fabbrica sul salario e la ristrutturazione) piega l'autoriduzione al suo effetto di sollecitazione e di contraddizione sullo schieramento sindacale e politico; un'altra linea vi riconosce come elemento fondamentale la spinta vigorosa all'azione e all'organizzazione diretta, a una realizzazione autonoma del programma.

La stessa considerazione vale per il movimento di lotta per la casa, che ha vissuto un impulso nuovo proprio nel momento della più diretta sfida padronale, e della sottrazione di un terreno generale di lotta; e che è destinato a intensificarsi ancora nel prossimo futuro, investendo con maggior forza l'obiettivo della re-

Ancora, indica la stessa tendenza una serie significativa di lotte e di esperienze di organizzazione dei disoccupati, sopratutto nel Napoletano.

Analogamente vanno considerate le lotte sui servizi, sopratutto sui trasporti, con aspetti comuni di organizzazione dal basso, di socializzazione, e di durezza, che racchiudono ormai un arco di esperienze che va dalla Lombardia al Veneto fino alla recente fortissima lotta di Pa-

Da questo quadro non possono essere slegate altre esperienze di grande rilievo. L'iniziativa forte delle avanguardie organizzate dei soldati, organicamente saldata con una sensibilità senza precedenti della classe operaia e del movimento popolare. L'altro segno di questa sensibilità e tensione che è venuto sul tema della vigilanza antigolpista, che in numerose situazioni (per se con differenze rilevanti da zona a zona) ha usato e scavalcato le direttive ufficiali, volgendosi, nella base attiva del PCI, in un'ampla e offensiva mobilitazione proletaria. E un altro segno ancora è la vicenda di Savona, dove la spontanea e capillare mobilitazione di una milizia operaia e proletaria va molto oltre la sua promozione dall'alto.

Queste manifestazioni più esplicitamente politiche non possono essere ridotte in un ambito separato, e al contrario sono in vario modo rivelatrici della stessa tendenza di fondo delle lotte sociali, di iniziative di base come i picchetti contro gli straordinari, eccetera.

Infine, in questo fermentare di tensioni e di iniziative multiformi, ma omogenee, si è alimentata la ripresa delle lotte studentesche, con una carica di socializzazione e di politicità eccezionale.

Esemplarmente la lotta di Palermo (ma non solo quella) ha mostrato come un rapporto «maggioritario» con la forza sociale degli studenti non costituisca solo né tanto un'arma decisiva nel confronto fra organizzazione revisionista e organizzazione rivoluzionaria nel proletariato, ma una forza trainante per l'apertura e la crescita pratica della lotta di massa proletaria. Esempi di grande rilievo vengono dalla Calabria, dove si registra una tendenza nuova e ampia all'unità e all'iniziativa di classe.

Lo sciopero nazionale degli studenti di fine novembre, per la sua riuscita e per il momento in cui si è realizzato ha avuto un significato grande nei confronti del governo e del suo programma, anche se insufficiente è stata la nostra azione, fin dalla preparazione, per accrescerne il collegamento diretto con le avanguardie operaie.

L'andamento dello sciopero generale del 4 dicembre è stato segnato da questa situazione, rivelando lo svuotamento completo, agli occhi delle avanguardie e delle masse, della « vertenza nazionale », e la tensione verso una lotta di programma e di rivendicazione politica; ma in sare al peso esercitato in questo ne di voto per il PCI.

di massa la sensazione che « biso- quest'ultima, con ben maggiore consistenza che in passato, il legame fra azione continua e mobilitazione nello sciopero si è manifestato in una composizione proletaria articolata, in cui la compattezza dei diversi settori era espressione della loro esperienza autonoma di lotta. La volontà di rottura delle manifestazioni (sopratutto di quella di Napoli) ha trovato nell'attacco alle manovre antiunitarie nel sindacato assai più un pretesto e un'occasione che non lo obiettivo principale. (Vanni non ha ricevuto solo fischi: la teoria dei « fischi di incoraggiamento » o di « pressione » è andata a farsi benedire definitivamente).

#### Non aspettare la primavera

Stiamo arrivando alla conclusione del nostro prolungato dibattito congressuale, che si è fatto via via più intenso e puntuale. Abbiamo posto al centro una discussione generale, sulla base di tesi politiche, che valesse a dare il massimo di organicità ai principî informatori della nostra linea di partito. Ma nelle discussioni congressuali, nelle provincie e nella conclusione nazionale, ha un importante spazio la definizione dei nostri compiti nella fase attuale.

La discussione fra i compagni responsabili delle sedi ha offerto un ricco quadro della situazione di classe, e ha verificato un'ampia convergenza sia sull'indicazione dei limiti della nostra azione, che dei problemi più urgenti che abbiamo di fronte. Dai congressi verrà una definizione precisa su questi problemi, che qui rapidamente riassumiamo. In primo luogo, va rifiutata, sulla

base di un'attenta analisi della situazione di classe, ogni tendenza attendista a rinviare l'iniziativa nel movimento alla primavera, subordinandola a scadenze economiche come la « piena » dell'ondata recessiva - o istituzionali - come le elezioni regionali -. Non solo quelle scadenze sono strettamente dipendenti dall'evoluzione della situazione in questi mesi, ma esistono, come abbiamo detto, nella situazione di classe le condizioni per un'azione di lotta e di organizzazione, e non solo di propaganda. La lotta per i trasporti a Palermo, la risposta operaia all'Alfa Sud alla rapina delle trattenute, la lotta di molte fabbriche contro la smobilitazione e i ponti, zione nelle Forze Armate, manovrale vertenze di zona la lotta studentesca (e, al suo interno, la scadenza delle elezioni nella scuola), la mobilitazione contro le provocazioni repressive, che i primi passi del governo Moro hanno moltiplicato, non sono che alcuni esempi di un'iniziativa proletaria aperta e costante. E' arrivata a una stretta, con la consistente chiusura delle posizioni sindacali e l'accordo col governo sull'ENEL, la lotta per l'autoriduzione. Contemporaneamente, si prepara la liquidazione della vertenza sulla contingenza, e una grave svendita dell'obiettivo dell'aggancio delle pensioni ai salari, oltre che l'abbandono degli obiettivi sull'indennità di disoccupazione, sulla disoccupazione giovanile, sul lavoro precario.

La ripresa piena del lavoro nelle fabbriche (con la minaccia permanente della cassa integrazione) segnerà una forte e positiva spinta all'azione sul salario. L'apertura della lotta di fabbrica è la condizione essenziale per la risposta alla ristrutturazione, che non può affidarsi solo alla sconfessione formale degli accordi fra sindacato e padroni, ma al contrario ha al suo centro un'iniziativa operaia che renda di fatto inapplicabile la sostanza di quegli accordi, il ripristino pieno del governo padronale sulle condizioni di lavoro che essi comportano. E' importante raccogliere le occasioni concrete, dal massiccio attacco all'occupazione alla ribellione contro il dilagare degli straordinari alla manovra sui turni ecc., per allargare la discussione operala sul tema della riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario e di occupazione, e sulla possibilità di anticipare la scadenza generale di contratti di lavoro ridotti a carta straccia dalla rapina del carovita e dalla

ristrutturazione. E' necessario moltiplicare l'attenzione politica e l'impegno pratico alla situazione dei consigli di fabbrica. Grave sarebbe un atteggiamento di passiva registrazione dell'esautoramento e della mortificazione politica dei consigli. Lo sviluppo nelle lotte di un diffuso processo organizzativo, che c'è ed è rilevante - basti pen-

senso dalla lotta dell'autoriduzione, | dalla lotta degli studenti, dalla lotta per la casa - non consente tuttavia di abbandonare lo scontro sul problema dei consigli di fabbrica, che costituiscono un elemento determinante nello sviluppo di una più vasta e autonoma organizzazione di massa. Sono fortemente diffuse nei consigli tendenze allo svuotamento o alla dimissione di settori operal combattivi; ma è anche presente in misura consistente la spinta attiva di base contro la gestione degli esecutivi e per l'epurazione e la trasformazione dei consigli. Esperienze di questo segno si vanno moltiplicando in molte zone, e con un maggior rilievo al sud, dove investono situazioni in cui tradizionalmente più forte era stata la caratterizzazione burocratica dei consigli - come alla Alfa Sud o all'Italsider di Taranto -E' impensare che questo processo possa avanzare in modo formale e separato dalle scadenze di lotta, e che possa approdare a un'altrettanto formale « rivitalizzazione » dei consigli. L'esperienza di molte fabbriche sopratutto a Napoli — mostra come questo processo avanzi nel rapporto fra azione di massa, ricostruzione autonoma della rappresentanza operaia a partire dai reparti, e scontro con gli organismi burocratizzati. Questa stessa esperienza mostra co-

me non basti proporsi il recupero e il coordinamento più efficace fra i delegati legati a una linea di massa, ma sia necessario contendere ai reazionari, ai moderati e ai revisionisti la direzione stessa dei consigli.

La lotta contro il governo Moro dev'essere condotta collegando i fronti su cui si incentra la sua forza e il suo programma. Sul piano internazionale, l'eventualità di una guerra in Medio Oriente avrebbe in Italia conseguenze gravissime, che il movimento di classe dev'essere preparato a rovesciare contro l'imperialismo e i suoi rappresentanti nostrani, la DC in primo luogo. La questione della NATO non può essere posta fuori dall'evoluzione complessiva della crisi e dello scontro di classe nel nostro paese, ma proprio per questo è un tema fondamentale di chiarificazione e di mobilitazione. Bisogna denunciare la falsa e disarmante affermazione revisionista secondo cui « non è realistico pensare a eventuali uscite unilaterali di singoli paesi dall'uno o dall'altro patto ». Al contrario, non è realistico pensare a un superamento dei patti per effetto dell'accordo USA-URSS, e subordinare a questa assurda previsione la possibilità di una trasformazione politica in Italia, o addirittura immaginare un mutamento politico a sinistra che conservi la dipendenza dal Patto Atlantico.

Questo fronte di lotta è direttamente legato a quello della democrazia. L'accelerazione della ristrutturata dalla NATO, e la restaurazione di ordine programmata dal governo Rumor, lasciano prevedere una stretta repressiva contro il movimento dei soldati, che dev'essere sventata dalla mobilitazione unitaria di tutto il movimento di classe. Una maggiore attenzione, al tempo stesso, va dedicata alla questione dei bilanci militari, un aspetto mostruoso ed esemplare della gestione capitalista della

La vicenda delle avocazioni delle inchieste antigolpiste e dell'inchiesta su piazza Fontana impone un maggior impegno diretto del movimento operaio, che superi la logica banditesca del fatto compiuto cui si ispira lo stato democristiano. La proposta particolare di una grande mobilitazione di massa nazionale a Catanzaro nell'occasione dell'apertura del processo sul 12 dicembre e dell'anniversario dell'assassinio di Malacaria ha un importante rilievo politico.

La campagna per la messa fuorilegge del MSI, aperta da un'ampia iniziativa di consigli di fabbrica e di organizzazione antifasciste, è un centro importante della mobilitazione e della vigilanza antifascista in questa fase, che vede smascherata ma non battuta la strategia della strage e della provocazione, pronta a riemergere di fronte alla crescita della lotta di massa e al rilancio di manovre di rivincita antidemocratica della DC e dei corpi separati.

A questo sviluppo di iniziative è legata, se non ci saranno rotture diverse, la scadenza elettorale della primavera. Altre forze della sinistra hanno assunto posizioni di partecipazione elettorale, auspicando un confronto su questo tema. Siamo disponibili a questo confronto e alla chiarificazione più ampia che ne potrà venire, confermando la nostra convinzione che in una campagna elettorale che sarà a tutti gli effetti politica, e avrà un peso rilevante sulla questione centrale della sconfitta democristiana, le ragioni di una presentazione elettorale della sinistra rivoluzionaria sono molto meno valide di quelle a favore di una campagna autonoma con l'indicazio-

LO SCIOPERO DEL 18:

# Una svolta importante per la classe operaia di Udine

18 dicembre segna una data storica nella crescita della lotta operaia e proletaria in Friuli. Preparato e voluto da una spinta e un pronunciamento operaio senza precedenti, che aveva avuto il suo cuore nelle assemblee della Zanussi (era il momento della esplosione dell'autoriduzione dei trasporti extraurbani, e della sua generalizzazione più impetuosa, dalla provincia di Pordenone alla Carnia) lo sciopero ha visto una presenza operaia eccezionalmente vasta e matura: quindici-venti mila operai, che hanno riempito piazza XX settembre e le strade di Udine, chiudendo negozi e supermercati, trasformando letteralmente il tranquillo ritmo di una piccola città di provincia, riempiendola di un fragore assordante di tamburi, di fischietti, di slogans.

Ma al di là del fattore numerico c'è un dato incontestabilmente nuovo: la maturità, l'unità, la chiarezza generale delle parole d'ordine e della partecipazione operaia ai 4 cortei che hanno attraversato la città e che si sono riversati al comizio, e allo enorme corteo spontaneo che alla fine si è formato dietro i lavoratori dell'Italcantieri.

Vediamo come si è costruita l'unità intorno a questa scadenza.

L'attacco padronale che si è sviluppato in questi mesi, con la cassa in-

Lo sciopero generale regionale del tegrazione e i licenziamenti, i tenta- ne la forza impressionante di cor tivi di ristrutturazione (i ponti natalizi sono divenuti un fatto generale), l'impoverimento crescente delle masse proletarie costrette da sempre qui in Friuli ai rigori di una politica democristiana di sottosviluppo e di rapina; tutto ciò non ha minimamente intaccato la capacità di risposta operaia. Al contrario, la manifestazione del 18 dimostra come l'uso spietato della crisi sia diventato un terreno di unificazione generale e cosciente. In piazza c'erano tutte le piccole fabbriche della zona industriale udinese, e poi la Solari, la Bertoli, la Patriarca.

Nella bassa friulana, attorno ai lavoratori dell'Aulan occupata, una massiccia presenza degli operai delle altre fabbriche l'Ausatex, la Salta, si è vista nonostante le dimensioni dell'attacco all'occupazione in questa zona. E così nell'Isontino (La Adani, la Giulia, Lacego) dove sono pochissime le aziende che non siano ricorse alla cassa integrazione. E dalla provincia sono venuti gli operai della Danieli, Butrio, dell'Acciaierie di Cividale, mai così organizzati e combattivi. Ma quello che spiccava soprattutto era la presenza degli operai di Trieste e dell'Italcantieri di Monfalcone, che dopo aver attraversato gran parte del Friuli con un enorme corteo di macchine e corriere piene di bandiere rosse, hanno portato in piazza a Udidoni serrati e ordinati.

In secondo luogo bisogna parlare del livello di partecipazione degli strati proletari non operai. Presenti nelle precedenti scadenze confusi e dispersi fra gli operai, o del tutto assenti, questa volta hanno invece fatto registrare una partecipazione organizzata e compatta. In piazza, oltre agli operai e gli studenti, venuti anche dalla provincia in folte delegazioni c'erano anche gli ospedalieri dietro lo striscione della FLO, c'erano un centinaio di pensionati, i lavoratori degli appalti telefonici, gli insegnanti. In terzo luogo gli slogan: li gridavano tutti, rompendo la trazione dei cortei compatti, numerosi ma silenziosi. Le macchine dei sindacati isolate in testa, a recitare filastrocche sull'unità sindacale, sulla vertenza della contingenza, e dietro migliaia che scandivano « contro i licenziamenti, la cassa integrazione facciamo pagare la crisi al padrone », « il potere deve essere operaio », « è ora è ora il potere a chi lavora », « e ai padroni diamo il buon natale sciopero generale ».

Una tappa fondamentale dunque, questo sciopero regionale.

Un punto di partenza e rilancio del movimento, che aveva conosciuto negli ultimi mesi difficoltà rilevanti. Prima di tutto il ricatto della UIL, dell'amerikano Fabrici a Trieste; dell'amico e collega del ministro Toros, il cislino Maieron a Udine.

Un ricatto esplicito, che ha bloccato e svenduto vertenze aziendali, impedito l'espressione di momenti generali di lotta, boicottato la costituzione della FLM a Udine. Questo atteggiamento raggiunge il cinismo più bieco quando, in seguito alla morte in un orribile incidente sul lavoro di un compagno delegato della Bertoli di Udine la FIM si rifiuta di appoggiare uno sciopero di 15 minuti in tutte le fabbriche.

Di fronte al ricatto degli scissionisti, antiunitari e filogovernativi di ogni rima, stanno la debolezza e i gravi cedimenti della CGIL e dei cislini unitari. Elencare fatti e misfatti a questo riguardo sarebbe lunghissimo, ne riportiamo i più significativi.

La svendita della lotta per la

autoriduzione. L'assenteismo e l'opposizione dei vertici sindacali alla lotta dei comitati di quartiere sulle bollette del

- L'avvallo ai ponti natalizi (solo alla Solari questa manovra è stata re-

Gli scioperi per la contingenza convocati a fine turno senza alcuna manifestazione.

 L'immobilismo totale rispetto alla vertenza aziendale e infine il bidone con cui si è conclusa l'occupazione dell'Aulan, iniziata il 18 ottobre. Dopo aver battuto la grancassa per settimane contro la politica degli incentivi e affermando il principio che Marzotto in prima persona doveva pagare, i membri delle segreterie provinciali della CGIL e della CISL, con il pieno appoggio della federazione provinciale del PCI, hanno firmato per la riapertura della fabbrica alle seguenti condizioni padronali: un nuovo regalo di 5 miliardi a una società fantasma, regalo che si aggiunge al precedente bottino di 17 miliardi intascato da Marzotto; i lavoratori dell'Askin saranno riassunti; invece quelli dell'Aulan dopo settimane di lotta, si ritrovano divisi e ricattati: dei 407 che al momento dell'occupazione rimanevano (si era lasciato che già un centinalo venissero licenziati in luglio), solo 250 o poco più verranno immediatamente riassunti; gli altri dovrebbero essere riassunti entro

Tutto questo mentre i padroni mirano a distruggere tutto il debole tessuto produttivo dell'industria metalmeccanica, tessile e del legno locale, avviando invece processi di ristrutturazione nelle grosse fabbriche e ovunque si intensifica lo sfruttamento. L'edilizia è in piena crisi. L'esodo dall'agricoltura continua, il lavoro a domicilio subisce un crollo; per i padroni mascherare la disoccupazione è sempre più difficile. Anche i soliti canali della spesa pubblica, che hanno alimentato uno sviluppo del controllo clientelare massiccio della democrazia cristiana in Friuli, si stanno chiudendo: gli ospedalieri lo stipendio lo vedono sempre più rara-

Rilanciare le vertenze aziendali sul salario e ristrutturazione, epurare le miriadi di consigli normalizzati, rilanciare l'autoriduzione, sviluppare la lotta sui servizi, questi sono i compiti che il movimento sta mettendo allo ordine del giorno.

# Il direttore dell'INPS fa regali ai suoi amici industriali con i soldi dei lavoratori

Il nuovo Direttore Generale dell'INPS, Giusto Geremia, ex onorevole democristiano e fanfaniano di stretta osservanza, appena eletto in carica (anzi, la sua elezione non è stata ancora ratificata dal Consiglio dei Ministri) ha subito chiarito quali interessi intende difendere.

E' ormai certo, infatti, che saranno dati in affitto ai Cavalieri all'ordine della Repubblica (un'organizzazione che riunisce i padroni che più si sono distinti nella loro attività di struttamento dei lavoratori) alcuni appartamenti di proprietà dell'INPS nel centro di Roma, e precisamente in piazza Augusto Imperatore.

I locali, che prima erano occupati dalla Shell, verranno pagati a prezzo di affezione (cioè particamente nien-

Questa decisione del Direttore Generale dell'INPS è stata presa senza alcuna autorizzazione del Consiglio

d'Amministrazione, a maggioranza sindacale, anzi contravviene ad una precisa indicazione dello stesso che vietava l'affitto di stabili INPS ad enti pubblici o parapubblici.

In più l'INPS a Roma non riesce a sistemare i propri uffici e dipendenti negli stabili di sua proprietà ed è costretta ad affittare a canoni esosi stabili privati, come avviene all'EUR e a via Valadier, e che naturalmente vengono pagati con i soldi dei lavo-

Si prevede inoltre che alcuni servizi dell'INPS siti anch'essi in piazza Augusto Imperatore saranno trasferiti tra breve altrove (con le relative conseguenze di disagi per i dipendenti e di ulteriori ritardi nello smistamento delle varie pratiche, già cosi lente) per far posto sempre ai Cavalieri dell'Ordine della Repubblica, ai quali i locali già affittati pare che non bastino.

## SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/12 - 31/12

Sede di Bari: Sez. Mola 6.600. Sede di Treviso:

Sez. Castelfranco 20.000. Sede di Prato: Sez. Campi 10.000; tre compagni

3.000; Soldano 8.000; collettivo di controinformazione di Poggio a Caiano 25.500; studenti e insegnanti del Dagomari 6.500; raccolti alla cena di due compagni neo-sposi 11.200. Sede di Genova: Sez. Sestri Ponente: i militanti 10

mila, nucleo Italcantieri 11.000, impiegati Nuova S. Giorgio 5.000, compagno FGCI 500, operaio Italsider 500, Eros 1.000, Gabriella 2.000; Sez. Lagaccio: un compagno portuale 5.000, i militanti 5.000, un compagno 500; Sez. Sampierdarena: CPS Chimico 10 mila, i militanti 20.000, un operaio 5.000; nucleo Arenzano 5.000. Sede di Roma:

CPS Tasso 3.000; Ghio Limoni 9 mila; Gabriele 1.000; Emiliano 500; Francesca 500; vendendo il giornale 500; tre compagni di Ponticelli 11.000, un compagno pid 14.400; Giulia 5.000; commissione insegnanti 5.000; Ettore 3.000; CPS Sperimentale 1.150; un compagno 5.000; Nucleo « Orazio » 14.500; Giorgio 5.500; nucleo S. Lorenzo 5.000; CPS Giulio Cesare: compagni 7.500, Paolo 1.000, Maria 500, V.B. 1.000; Francesca C. 10.000; Sez. S. Basilio 30.000; CPS Croce 1.000. Sede di Piombino:

Raccolti ad uno spettacolo antifascista 20.000. Sede di Modena:

Operal Orlandi: Vincenzo 1.000, Ernesto 1.000, Luigi 1.000, Claudio 1.000, William 1.000; raccolti Economia e alle 150 ore 45.800; compagni PDUP 2.500; compagno di A.O. 500; com-

pagno PCI di Mirandola 5.000; operaio PCI della Brenfa 1.000; Mimma 5.000; raccolti a Formigine 7.000; CPS Muratori 1.150; Pattada e Giove 2.000; operai di una Coop 7.000; Nino e Franco 5.000; Gianfranco 1.300; Marino G. 5.000; Lidia 1.000; Carlo 3.000; Luigi G. 3.000; Franca 2.200; Michele 2.000; Paola 2.000; Carla 2.000; Rita 5.000; raccolti in sede 3.500.

Sede di Alessandria: 100.000. Sede di Ascoli Piceno: 21.500. Sede di Campobasso: Sez. Guglionesi 6.000.

Sede di Rimini: Studenti Itis 7.500. Sede di Catania: Raccolti al seminario dell'ISVI

16.000; due compagni della Sez. S. Novembre 2.000. Sede di Casale Monferrato:

Gigi 10.000; Cico 1.000; Alex 1.000; Beppe 500; Paolaccio 1.000; Ivano 300; Luciano 400; Dino 500; Titti 1.000; un compagno 500.

Contributi individuali: Anna e Tiziana - Milano 1.000; Ste-

fano C. - Taviano 6.000. Totale L. 619.500; Totale precedente L. 15.450.620; Totale complessivo L. 16.070.120.

#### Le tredicesime per il congresso

Sede di Roma: Elio 15.000; Alice 60.000. Sede di Genova:

Roberto 50.000; Pippo 15.000. Totale L. 140.000; Totale precedente L. 1.480.000; Totale complessivo L. 1.620.000.

Le diverse scelte però, vedono dif-

ferentemente schierati i diversi set-

tori. La designazione di Rockefeller

a vicepresidente si inserisce appun-

to in questo quadro. L'aspirante ge-

store in proprio di questa fase del-

l'economia americana se ne assume

la diretta responsabilità. La desi-

gnazione aveva quindi un sapore di

sfida: coloro che fino adesso aveva-

no fatto fuoco sugli uomini di Rocke-

feller, sui Nixon, sui Kissinger, si

provassero a sparare direttamente su

di lui. Lo hanno fatto. Rockefeller,

uno degli uomini più potenti del mon-

do, è stato sottoposto alla più gra-

ve ispezione che si ricordi: sono

venute alla luce non solo le sue eva-

sioni fiscali (e non è poco, se è ve-

ro che una questione di tasse, for-

se più che lo stesso Watergate, è

stata il colpo di grazia per Nixon),

le sue manovre di potere, il suo

coinvolgimento nel Watergate, la sua

In realtà Rockefeller esce per vari

# RAVENNA - Bloccata l'ANIC

di stanotte e quello che ci sarà domenica, che prevede la messa a freddo della sintesi e quindi il blocco della produzione, si radicalizza lo scontro con la direzione dell'ANIC.

Che cosa ha costretto l'esecutivo a indurire in questo modo la lotta dopo che più di una volta, a richiesta di interi reparti, vi si era opposto? Innanzitutto la cresciuta forza che gli operal, soprattutto con l'iniziativa autonoma nei reparti e nelle officine hanno messo in campo ulti-

Se non si sottolinea infatti che la causa prioritaria è la forza operaia, si corre inevitabilmente il rischio di confondere ciò che succede per un improvviso lampo di genio di questo esecutivo che finalmente ha capito, dopo mesi che trattava, cosa rappreche si è trasformato in un premio in busta di circa 20 mila lire) e che la polivalenza dà via libera alla mobi-

Alla maggioranza degli operal sembrava ormai impossibile poter solamente scalfire questo organismo: oggi si parla in maniera netta di « no alla mobilità », « no alla ristrutturazione », « no all'attacco al salario ». Si parla di obiettivi quali l'eliminazione della 107 (Quinta categoria), omogeneizzazione alla 153 (inquadramento politico in terza super), di mensa, di nocività; tutti obiettivi che erano stati lasciati da parte finora nelle trattative.

Questo indurimento della lotta da parte dell'esecutivo ha però due facce: da una parte significa che il padrone non può usare il sindacato

RAVENNA, 20 — Con lo sciopero senta la 179 (un pseudoparametro come tramite per la sua politica di ristrutturazione all'interno della fabbrica, dall'altra però è anche il tentativo disperato di far rientrare gli scioperi autonomi.

> Lo stesso calendario degli scioperi infatti, il suo indurimento progressivo che porta alla fermata della sintesi, fa pensare che si voglia arrivare ad una conclusione della vertenza entro Natale, quando gran parte degli operai sono in ferie e quindi vi sono più possibilità di ottenere il consenso anche sui cedimenti più sbracati. Se questo pericolo è reale, non va sottovalutato, si deve però mettere in risalto la capacità raggiunta dagli operai di mandare all'aria i progetti di regolamentazione che si servono proprio dell'esecutivo come uno degli strumenti migliori, in previsione del fatto che il 10 gennaio '75 scade l'accordo-tregua tra sindacati e azienda sulla cassa integrazione per gli impianti della gom-

> Se una nuova richiesta di cassa integrazione è ora una cosa assurda visto che il fatturato dell'ANIC è raddoppiato nei soli primi 6 mesi del - va tenuto presente, dall'altro - che o l'ANIC riesce in qualche modo a far passare la mobilità, e in questo senso va vista la truffa della 169 e della polivalenza, o si dovrà scordare un altro incremento dei suoi profitti, ma non può permettersi nuove assunzioni che le farebbero perdere il treno della concorrenza con gli altri gruppi chimici

> Dopo il 10 gennaio, quindi, questa situazione arriverà ad un nodo decisivo che se da un lato potrà vedere ancora il padrone ricattare con la cassa integrazione - se non riesce a battere il rifiuto di massa sulla 169 e la polivalenza - dall'altro dovrà vedere la classe operaia ANIC, rispondere in maniera globale alle manovre di ristrutturazione poiché è sempre più difficile bloccare questa nei singoli reparti; esistendone oggi le condizioni si deve assolutamente marciare verso l'apertura di una vera e propria vertenza aziendale.

RABBIA E SDEGNO DEI COMPAGNI PER LA CONDANNA DI REGIME

# Si prepara una vasta mobilitazione per la liberazione del compagno Abbondanza

I giudici quando sono rientrati in no a negare che quella sera a Dumenaula dalla camera di consiglio ride- za piovesse e con ricchezza di parvano: 5 anni e tre mesi di reclusione, ticolari descrivono l'impermeabile di una multa di 1 milione di lire, interdizione perpetua dai pubblici uffici. Finalmente dopo due giorni sono riusciti a leggere quel foglietto pronto già dal 18 novembre, il giorno dell'arresto di Walter Abbondanza che stava tranquillamente a casa sua a tutto pensando fuorché al fatto che la sua presenza a Dumenza nella domenica potesse significare per lui l'arresto e una lunga detenzione. Ma perché era a Dumenza? L'ha spiegato lui stesso senza esitazioni consapevole che il motivo della sua presenza li (contrabbando di sigarette) era molto lontano dalla sua militanza e dal suo lavoro nel Consiglio di fabbrica della 3M, ma ne parla ugualmente perché sicuramente ancora più distante dalla lotta che porta avanti è il trasporto di mine anticarro (come gli hanno imputato). Walter Abbondanza nella sua deposizione non parla di provocazione, parla delle sue non floride condizioni economiche e di come l'ipotesi di procurarsi soldi facilmente e con rischio minimo l'avesse portato ad accettare la proposta di trasportare sigarette di contrabbando. Non cade mai in contraddizione perché dice la verità, ma « la verità è povera ». Abbiamo già detto delle contraddittorie deposizioni dei testi d'accusa, che arrivano persi-

### Lo sciopero regionale di 24 ore con corteo a Pescara

Oggi i lavoratori degli ospedali abruzzesi sono scesi in lotta per l'applicazione del contratto nazionale, per la sicurezza del salario e dell'occupazione, per una medicina al servizio di tutti i lavoratori. Lo sciopero è riuscito in tutti gli ospedali dell'Abruzzo e ha visto una grossa partecipazione alla manifestazione centrale di Pescara, con delegazioni da S. Nero, Atri, L'Aquila, di oltre mille persone. Un corteo è sfilato con striscioni e cartelli per il centro, arrivando alla regione dove una delegazione è stata ricevuta dal segretario del presidente De Cecco. Ma ancora una volta sono state fatte solo promesse per la piena attuazione del contratto e la sicurezza per lo stipendio alla fine del mese « in attesa di ulteriori incontri », Infatti non è entrato ancora in vigore il contratto nazionale unico per la ferma opposizione delle organizzazioni corporative dei primari e dei medici che non vogliono perdere le loro prerogative di baroni della salute accettando un accordo che per la prima volta investe i laboratori sanitari in blocco.

Ma le lotte per gli stipendi, gli scioperi compatti di questo ultimo mese anche nelle cliniche private dove sono più forti i ricatti clericali e clientelari, le denunce contro la paralisi completa che rischiano gli ospedali (a Pescara si accettano solo ricoveri urgenti) hanno smascherato a tutti i lavoratori i veri responsabili di questo stato di cose, in primo luogo la DC: hanno ribaltato le manovre dei primari e dei comitati di controllo che non vogliono applicare il contratto. hanno chiarito la volontà di una immediata riforma sanitaria e la costruzione e l'ampliamento delle attuali strutture sanitarie, e per la costruzione di ambulatori nelle fabbriche e nei

Abbondanza. Peccato che Walter non indossasse un impermeabile.

Si potrebbe continuare all'infinito su ogni particolare dell'inchiesta giudiziaria. Quello che è importante è che da tempo si era deciso di condannare il compagno solo perché compagno. La scelta di Varese, è quindi dei suoi giudici e poliziotti, come atto conclusivo della provocazione non è casuale. La magistratura reazionaria, che usa il proprio potere in modo feudale, non può permettersi di processare solo fascisti. Le stesse caratteristiche della città che ne avevano fatto il terreno più favorevole per la preparazione e l'attuazione di una strage (quella dei fascisti Zani e Di Giovanni) sono quelle che permettono oggi una infame sentenza, condannando il compagno Abbondanza a una lunga detenzione in attesa che i termini legali permettano il ricorso in ap-

Ma se la verità è povera, è anche e soprattutto rivoluzionaria. Saranno compagni a portare avanti quella inchiesta che i giudici e i poliziotti non potevano fare, perché avrebbero scoperto solo se stessi come complici della provocazione.

Già alla 3M, nella fabbrica e nel reparto, dove tutti conoscevano Walter Abbondanza sono stati appesi manifesti, quelli che hanno partecipato al processo hanno riportato sul lavoro Il loro giudizio, il dolore, la rabbia. La mobilitazione per la liberazione del compagno continua: i lavoratori della 3M hanno inviato centinaia di telegrammi di solidarietà; a Varese, dove è iniziata proprio nei giorni del processo la campagna per il MSI fuorilegge verrà convocata nei prossimi giorni una assemblea aperta, cui parteciperanno anche gli avvocati difen-

### L'AQUILA - Ponte alla Siemens

Con un accordo fra direzione ed esecutivo alla Siemens dell'Aquila è passato il ponte lungo, dal 23-12 al 6-1-75, con il recupero di un giorno di ferie del '74, due giorni di ferie del '75 dalla quarta settimana, due giorni con le festività di cui una maturata l'8 dicembre e un giorno da recuperare. Il ponte si farà anche in tre fabbriche minori, la RAVIT, chimica (che ha già recuperato tre giornate lavorando il sabato) la CEME di Avezzano e la SACEM metalmeccaniche per « mancanza di commesse ».

#### Vasto

#### PONTE **ALLA MAGNETI**

Alla Magneti Marelli di S. Salvo è stato approvato nell'assemblea, lo accordo sui ponti natalizi. Ma i giudizi erano tutt'altro che unanimi: al primo turno hanno votato contro il 45 per cento degli operal, al secondo Il 35 per cento.

L'intesa tra sindacati e azienda è infatti molto grave, in pratica si concede piena libertà di ristrutturazione, e una divisione all'interno della fabbrica tra chi fa ponti brevi (le batterie) e chi deve farli più lunghi (l'equipaggiamento).

#### IL VIAGGIO DI LEONE

(Continuaz. da pag. 1) mie (e in particolare: l'« alto grado tecnologico » delle imprese italiane, e l'alta disponibilità finanziaria dell'Iran), accompagnata, quest'ultima, dalla volontà di dar vita ad un « vasto programma tendente a sviluppare l'economia iraniana nei settori industriale, agricolo, infrastrutturale, sociale e turistico », si esprime l'appoggio delle due parti « alla realizzazione dei progetti in corso, nonché alla promozione di nuove iniziative ». Ta-Il iniziative, inquadrate in « intese finanziarie analoghe a quelle recente mente concluse dall'Iran con alcuni paesi europei », sono in sostanza di tre tipi: il finanziamento da parte dell'Iran « ad imprese italiane su basi competitive », a cui affidare » progetti di sviluppo » in Iran; iniziative di « cooperazione congiunta nei paesi terzi »; e infine, anche se non esplicitato chiaramente, l'acquisto da parte dell'Iran di quote azionarie rilevanti di società italiane, operanti in Italia.

Questo, in sostanza, il testo ufficiale: ma voci ufficiose provenienti dalle due delegazioni e riportate sia sulla stampa italiana che su quella iraniana, rivelano che gli affari conclusi fra eLone e lo scià sono di portata colossale, aggirandosi intorno all'ordine di 3.000 miliardi di lire. Di questi, 1.200 verranno dati dall'Iran all'Italia subito, sotto forma di « credito » anticipato, prima ancora che i diversi « progetti di sviluppo » abbiano un concreto inizio. Scendendo ancora di più nei particolari, viene rivelato che l'IRI-Finsider ha avuto l'incarico di progettare un'acciaieria dalla capacità produttiva di 3 milioni di tonnellate a Bandar Abbas; nello stesso luogo verrà costruita da società edili italiane una città per centomila abitanti, con tanto di porto, ferrovia e autostrada; imprese italiane costruiranno inoltre fabbriche di pneumatici, di alluminio, di fertilizzanti chimici, un sistema di dissalazione dell'acqua marina, alcuni ospedali: è in progetto la partecipazione iraniana alla gestione del l'IIP (la società costituita dall'ENI dopo l'acquisto da parte sua degli implanti della Shell americana); è in progetto la costruzione di un gasdotto dall'Iran all'Italia.

Si tratta, con evidenza, di un affare colossale fra i padroni italiani e quelli iraniani. Esso merita alcune considerazioni.

#### **UNA FESTA ALLE VALLETTE**

Sabato 21 dicembre, dalle ore 18, grande festa popolare alle Vallette, nel piazzale dell'ex Cupola. Partecipano Enzo Del Re, il canzoniere di Torino e Andrea Cuoco di fama internazionale.

### MILANO - Respinto il ponte all'Innocenti

MILANO, 20 - La direzione della Innocenti ha chiesto oggi il ponte al consiglio di fabbrica. Negli scorsi giorni la trattativa si era fermata visto il disaccordo sulle modalità del pagamento dei giorni 2 e 3 gennaio. Oggi i delegati hanno rifiutato di accettare le richieste dell'Innocenti. I giorni 2 e 3 saranno normali giorni lavorativi. La direzione ha fatto marcia indietro, ritirando anche la proposta, precedentemente fatta, di raggruppare i pochi operai rimasti sulla linea in modo da poter ristrutturare le altre.

Questa mattina, poi, il capo della produzione, Severina, si è presentato in verniciatura sostenendo che non avrebbero visto più un permesso o un giorno di ferie.

#### Lo sciopero provinciale a Firenze

FIRENZE, 20 - Oggi si è svolto lo sciopero provinciale di tre ore dell'industria, artigianato e commercio indetto dai sindacati per la vertenza sulle tariffe e sull'occupazione. Lo sciopero è coinciso con quello di 8 ore degli alberghieri in lotta contro i licenziamenti, (al Grand Hotel ne sono stati licenziati più di 100), che hanno percorso in corteo le vie della

L'astensione nelle fabbriche metalmeccaniche è stata totale, non altrettanto si può dire per il commercio: i grandi magazzini infatti

sono rimasti aperti. In alcune fabbriche sono state fatte assemblee interne, per altri lavoratori invece era previsto il « presidio » dell'ENEL, dell'ATAF e della Fiorentina Gas, e questo è stato il punto dolente della giornata di oggi. I sindacati hanno dato indicazioni confuse, è capitato a dei compagni che si trovavano per strada con l'Unità e Lotta Continua in tasca, di essere fermati da operai che chiedevano Informazioni. « Dove dobbiamo andare? » dicevano. I compagni elencavano i presidi e un operaio ha commentato: « All'ENEL non ci vado dopo quel bidone di accordo! ». I presidi in generale erano visti come una « lotta simbolica » ben altrimenti invece è valutata l'autoriduzione, che sta cominciando a estendersi nei quartieri e nelle fabbriche dove i C.d.F. si impegnano a racco-

### SAVONA - 2 giorni di lotta alla Fiat prima del ponte

gliere le bollette.

Mercoledì e giovedì, alla vigilia del lungo ponte che anche alla Fiat di Vado è iniziato oggi venerdì, gli operai del secondo turno del montaggio (ponti per la 131) si sono fermati con la richiesta della categoria per tutti. La notizia ha colto di sorpresa l'esecutivo del cdf mentre era in corso un incontro con la direzione sul trasferimento di una parte degli operai del montaggio. In cambio di questi trasferimenti la Fiat aveva offerto il passaggio di qualifica. Gli operai del montaggio hanno dato, chiedendo la categoria per tutti la risposta migliore alle manovre Fiat, garantendo anche un rientro di lotta a gennaio.

# ROCKEFELLER **VICEPRESIDENTE DEGLI USA**

E così Nelson Rockefeller, uno dei detentori dell'impero finanziario più potente del mondo, è diventato vicepresidente degli USA. Che tra la sua designazione alla carica da parte di Ford e il giuramento di ieri siano passati quattro mesi, è un fatto che la dice lunga sull'attuale si-tuazione istituzionale degli Stati Uniti. La battaglia in congresso, soprattutto in senato, sulla designazione, è spiegabile solo nel quadro dell'America di Watergate, è un'ulteriore dimostrazione del fatto che l'espulsione del furfante Nixon non ha assolutamente mutato il quadro, che, nonostante tutti gli accorati appelli di Jerry Ford, il « penoso libro » è tutt'altro che chiuso. E' soprattutto, la prova che la crisi dello stato ha radici di fondo, strutturali.

diretto con la crisi economica, con l'incapacità dello stato sia a fungere da strumento di aggiustamento del ciclo, e di sviluppo complesssivo del capitale, sia a mediare tra i diversi interessi capitalistici. Con Nixon, che si trovava a gestire una fase non di ascesa ma di declino dell'economia, lo stato ha cessato di fungere da strumento di mediazione per diventare esso stesso campo di battaglia.

La cacciata di Nixon da questo punto di vista non ha risolto nulla, perché nulla poteva risolvere: semmai è stato un tentativo di porre un freno alla crisi globale di « credibilità delle istituzioni » (tentativo, di cui i dati delle ultime elezioni dimostrano il fallimento). Ma la crisi economica avanza, le previsioni degli economisti, di una ripresa globale per il secondo trimestre del '75 sono state spostate di un anno (e molti cominciano a non parlare più di una ripresa globale ma di una ripresa congiunturale: la fine di questo

tunnel è ancora molto lontana). La miseria delle proposte di politica economica di Jerry Ford sta a dimostrare non solo l'incapacità di formulare una politica economica organica, ma soprattutto l'impossibilità di una mediazione tra gli interessi capitalistici contrapposti. Schierandosi apertamente per la deflazione (allineato con il suo ineffabile consigliere Creenspan, un « economista » a livello da prima elementare), Ford non ha fatto solo una scelta recessiva; si è schierato apertamente con quel settore capitalistico (Rockefeller, appunto), che su una accelerazione della crisi e su una ristrutturazione giobale punta.

Questo è (insieme con la questione della distensione) il centro dello scontro oggi negli USA; ogni possibile politica economica comporta un aggravarsi della crisi, del suo aspetto recessivo, o del suo aspetto inflazionistico, o, più probabilmente, di entrambi.

#### ROMA

Per la chiusura dei covi fascisti, contro il comizio del fascista Rauti coinvolto in tutte le trame nere dalla strage di Piazza Fontana ad oggi, domenica ore 9 presidio di massa nel quartiere Monteverde.

La crisi istituzionale è in rapporto

medesima ricchezza. Sarebbe ripetere il grave errore che già troppi hanno fatto sul Watergate, pensare che la battaglia su Rockefeller sia stata nelle mani del congresso. I « falchi » congressuali che hanno condotto la battaglia sono esponenti di lobbies (gruppi di pressione) consistenti come l'industria dell'auto o quella aerospaziale. E sarebbe soprattutto sbagliato pensare che la battaglia sia finita, e che sia stata vinta

da Rockefeller.

versi sconfitto da questa « penosa vicenda ». Dal punto di vista dello scontro con il congresso, se è vero, come è vero, che ben pochi puntavano ad impedire l'assunzione della carica, che quello che si voleva, e si è ottenuto, è un vicepresidente screditato e continuamente ricattabile (ben altra era l'idea iniziale di Ford e Rockefeller: quella di riabilitare la presidenza che una figura di « tecnico » dell'economia in grado di recuperare la fiducia). Soprattutto dal punto di vista dei rapporti di forza tra le classi: non c'è solo il fatto che Rockefeller sale al potere con un livello di popolarità che è già oggi bassissimo; c'è stata la conferma (il cui peso a livello di massa è da verificare, ma sembra già considerevole) che il potere negli USA, nello « stato di tutto il popolo », è tenuto dal grande capitale: lo screditamento delle istituzioni rischia di assumere sempre di più (anche se sul breve periodo non è prevedibile un atteggiamento proletario verso la politica che superi i limiti della grande astensione di novembre) connotati apertamente di classe. Ma quello che conta è la fabbrica: e in fabbrica, al di là dello sciopero vittorioso dei minatori, al di là dell'ondata di lotta che se non è più ai vertici di primavera non sembra comunque accennare a placarsi, c'è soprattutto la rigidità operaia alla ristrutturazione, che frena, e in alcuni

Questo era il programma di Rockefeller: una fase di recessione violenta, che spezzasse la schiena alla classe operaia, per preparare una ripresa « di tipo nuovo » direttamente gestita dal settore capitalistico di cui egli è rappresentante e dirigente. Ma è questa linearità che si scontra oggi con la classe operaia americana, capace, se non di opporsi globalmente alla ristrutturazione, di impedirne un uso organico e rigorosamente programmato. Un solo esempio: mentre la General Motors procede oggi alla chiusura di molti stabilimenti minori sparsi per gli USA, la Chrysler (che pure economicamente galleggia in acque peggiori) ha dovuto accontentarsi di un accordo sul « ponte » (nonostante la totale cedevolezza del sindacati americani ai licenziamenti). La Chrysler è tutta concentrata a Detroit, il 70 per cento della manodopera è nera: il « diritto di licenziare « dei padroni si scontra qui direttamente con l'esistenza del ghetto nero. La rivolta del '67 è oggi un incubo ricorrente per i padroni dell'auto come per Nelson Rockefeller.

casi blocca, ogni prospettiva di ge-

stione lineare della crisi.

# Il giudice Marrone aveva messo sotto accusa 7 ministri: trasferito

Il Consiglio superiore della magi- razioni di polizia interna, fa scontare stratura ha riscattato l'onorabilità di ministri e superburocrati democristiani colpendo fulmineamente il magistrato che li aveva messi sotto accusa per lo scandalo delle « liquidazioni

d'oro ». Franco Marrone, sostituto procuratore presso il tribunale di Roma ed esponente di Magistratura Democratica, sarà trasferito d'ufficio; il procedimento che ha osato aprire è virtualmente « risolto », la carriera del magistrato compromessa. Il pretesto ufficiale è quello di « aspre critiche » rivolte da Marrone al collega Francesco Amato per l'istruttoria sull'incendio di Primavalle, conclusasi col rinvio a giudizio di Lollo, Clavo e Grillo. Dietro questa trovata c'è la determinante vera: la messa sotto accusa da parte di Marrone dei 7 ministri e dei 2 sottosegretari che liquidarono centinaia di alti funzionari con un pioggia di miliardi, grazie ad un'interpretazione della legge di Andreotti sui super burocrati ancora più truffaldina della legge stessa.

L'organo nominalmente preposto all'autocontrollo della magistratura ed in realtà titolare delle più odiose ope-

a Marrone una scarsa propensione ad intendere il proprio mestiere come osseguio indiscusso alle ragioni del po-

Nel '68 fu spogliato dai vertici giudiziari, che già lo giudicavano scomodo, dell'inchiesta sulle cariche poliziesche contro gli studenti in piazza Cavour; nel '70 fu addirittura incriminato per vilipendio della magistratura per « apprezzamenti » sulla IV sezione del tribunale romano che aveva condannato i compagni di Torre Maura copiando letteralmente la sentenza da un altro processo; ancora quell'anno disse in una conferenza « la giustizia è quella dei padroni » e fu messo sotto inchiesta; l'anno scorso, infine, passò il segno sbattendo in galera il pirata dell'edilizia Schettini e avvisando di reato il giudice Del Forno che aveva consentito allo sfrattatore di proletari una truffa gigantesca. Adesso Il caso del giudice Marrone, che ha « compromesso il prestigio dell'ordine giudiziario », è risolto. Il consiglio superiore del fanfaniano Bosco gli ha regolato il conto che aveva già fatto con Ramat e con gli altri giudici democratici.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione · Tel. 5,800 528 Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0.80

L. 15.000 semestrale L. 30.000 annuale Paesi europel: semestrale annuale

L. 21.000 L. 36.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intesta-to a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.